

II "De adventu Medici ad aegrotum" di anonimo salernitano

Autor(en): **Stroppiana, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gesnerus : Swiss Journal of the history of medicine and sciences**

Band (Jahr): **13 (1956)**

Heft 3-4

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-520538>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GESNERUS

Vierteljahrsschrift für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften

Revue trimestrielle d'histoire de la médecine

Jahrgang/Vol. 13 1956 Heft/Fasc. 3/4

Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma

(Direttore: Professore A. PAZZINI)

Il «De adventu Medici ad aegrotum» di anonimo salernitano *

traduzione e commento dal Professore LUIGI STROPPIANA

La comunicazione che presento è la versione in lingua italiana con relativo commento di un breve trattato dal titolo *De adventu Medici ad aegrotum* di anonimo salernitano. Circa l'epoca di appartenenza, secondo quanto precisato sia dall'HENSCHEL che lo scoprì nel codice di Bresalvia nel 1850, sia dal DE RENZI che lo riportò nella sua *Collectio Salernitana*, edita in Napoli tra il 1853 e il 1854, si sa che il *De Adventu* fu compilato tra la fine dell'XI e il principio del XII secolo.

In esso sono racchiusi alcuni precetti per guidare il giovane medico al letto dell'infermo, non solo per quanto concerne le conoscenze della malattia in sè e per sè, ma anche per ciò che riguarda la condotta morale, religiosa e civile.

Consigli del genere, secondo lo stesso De Renzi, non sembra siano stati mai riuniti sotto un'unica trattazione, come in questa che presento, e tanto meno come espressione di una scuola vera e propria, potendosi essi trovare di frequente sparsi in questo o quello scritto, il più delle volte a carattere etico-deontologico.

È da notare che questo breve trattato, quantunque sia ritenuto il primo del genere, pur tuttavia in un codice conservato nell'archivio di Montecassino, tra i vari libri spuri di GALENO e di alcuni altri appartenenti secondo il De Renzi a Garioponto, la cui scrittura a lettere longobardiche ci riporta

* Comunicazione presentata al 1° Convegno Italiano di Studi Storico-Medici, Caserta, 24-26 settembre 1955.

al X o XI secolo, è stato rinvenuto un capitoletto intitolato *Quomodo visitare debes infirmum*. Il suo contenuto però, mentre sembra essere un estratto compendioso di opere svolte unicamente nella solitudine dei chiostri, e forse ad uso precipuo di questi, si dimostra molto differente dal nostro *De Adventu* che si può invece ritenere frutto di esperienza pratica e di osservazioni fatte presso il letto degli infermi da un medico clinico ed esercitato.

Senza voler andare ancora indietro nel tempo, ove le documentazioni scarse o poco chiare alle volte potrebbero far deviare la giusta interpretazione dei fatti, e poichè l'argomento di cui tratto riguarda il comportamento del medico di fronte all'ammalato, secondo la concezione di un anonimo della Scuola Salernitana, non credo quì opportuno dover dare, sia pure fugacemente, una visione storica dell'argomento. Pur tuttavia faccio presente che spunti del genere sono ampiamente considerati in molti libri etici di quel prezioso *Corpus Hippocraticum* e così bene incisi da essere presi nei secoli come falsariga per schemi consimili.

Altro grande trattatista di problemi medico-deontologici da tener presente ai fini del nostro argomento è G. B. CODRONCHI il quale, in un libretto pubblicato nel 1591, intraprese ad insegnare al medico, secondo i principi della morale, quali fossero i suoi obblighi. Contemporaneamente questi ci fornisce anche una storia sui regolamenti in merito, composta con zelo e competenza.

Sarebbe da citare ancora il *Medicus Politicus* di FEDERICO HOFFMANN, vero e proprio trattato completo di deontologia medica, edito nel 1747, dove dal titolo si conosce che sono contemplate le «norme secondo le quali il medico giovane deve comportarsi se vuole acquistare in breve tempo e conservare una buona pratica professionale ed una larga fama».

Si discosta un pò da questi lo SCOTTI il quale, indagando e conciliando la medicina con la religione, orienta la professione del medico dell'ottocento sotto un punto di vista prettamente religioso.

Mi son limitato a citare alcuni grandi della deontologia medica, ma infiniti altri potrebbero dare agio a considerazioni e raffronti sull'argomento in parola.

Dall'esame dei precetti contenuti nel *De adventu Medici ad aegrotum* è da rilevare che essi vengono distinti in due categorie: quelli da seguire al primo ingresso del medico in casa dell'ammalato, e quindi verso i suoi familiari, e quelli verso il paziente. Gli uni di ordine deontologico, i secondi prettamente tecnico-sanitari.

«Quando o medico sarai chiamato presso un ammalato, il consulto avvenga in nome del Signore.»

«L'Angelo che accompagnò Tobia malato di mente e di corpo ti accompagni.»

Queste le prime frasi del *De Adventu*. Sembra di leggere in queste parole l'inizio di quel *Conciliator* che PIETRO D'ABANO, ai primi del 1300, scriveva in contrapposizione alle osservazioni del LUSITANO sui cattivi costumi della maggior parte dei medici del tempo.

Altro dovere basilare per il medico era quello di accertarsi se il paziente si era confessato o meno. Con questo argomento si entra in uno spinoso problema che portò a lunghe discussioni, per principi discordanti tra loro, e che si protrassero fino alla Riforma Leonina, quando i Codici Lateranensi imponevano ai medici di far confessare gli ammalati; in caso contrario si doveva interrompere la cura entro tre giorni, se il medico non voleva rendersi colpevole di peccato mortale e di spergiuro.

Non bisogna dimenticare che qui siamo in pieno Medioevo, epoca appunto in cui i principi generali del comportamento umano venivano fissati dalla Chiesa, la quale sola distingueva ciò che era lecito da ciò che era illecito.

Purificato così lo spirito, il medico poteva tranquillamente passare alla cura del corpo.

Di gusto del tutto particolare sono i consigli del Nostro allorchè il medico, acquistata una certa confidenza con le persone che lo circondano, viene esortato a non guardare con troppa cupidigia né la moglie, né la figlia, né la serva dell'infermo, poichè si renderebbe malvisto al malato stesso e il suo prestigio ne verrebbe menomato, specie mentre i famigliari cercano mostrare la loro stima con l'invitarlo a pranzo, come si era soliti fare a quei tempi e come talvolta può accadere anche oggi.

Di grande effetto è ancora il consiglio di avvisare i parenti, in disparte, che l'ammalato è in gravi condizioni, per cui se guarirà, il merito sarà tutto del medico, se morirà ciò era stato fin dal principio prospettato.

Più di una frase è dedicata a quel tasto tanto delicato della ricompensa che il medico dovrà chiedere senza mostrarsi avido di danaro o petulante, pur serbando la propria dignità. Il consiglio migliore tuttavia sembra identificarsi in quella eloquentissima frase del Regimen Salernitanum che suona così: «*Exige dum dolor est*», o in quell'altra settecentesca di Hoffmann che si ritrova nel suo *Medicus Politicus*, forse più espressiva per quei tempi: «*Accipe dum dolet, post morbum medicus olet*».

Quì, come altrove, è raffigurato il medico non quello ideale, come alcuni vorrebbero, ma quello vivo, sotto certi aspetti quello di tutti i giorni e di tutti i tempi, con le sue virtù e con i suoi difetti, nulla perdendo della sua altissima statura morale.

Da queste brevi considerazioni tratte dai princìpi medico-deontologici di un anonimo della Scuola Salernitana, ancora una volta è interessante constatare che se nei secoli i vari moralisti, teologi, filosofi e tanti altri si cimentarono a trattare l'argomento, impostando il problema sotto punti di vista di volta in volta differenti, essi convergono uniti a quella conclusione che enunciata al tempo di IPPOCRATE è vera ancora oggi: «Non fare del male, possibilmente giovare».

De adventu Medici ad aegrotum

Anonimi Salernitani

Testo

Cum igitur, o medice, ad aegrotum vocaberis, audiutorium sit in nomine Domini. Angelus qui comitatus est Tobiam affectum mentis et egressum corporis comitetur. Intrante tuo a nuntio sciscitare quantum est ex quo infirmus, ad quem vocaris, laboraverit; qualiter ipsum aegritudo invaserit: haec autem sunt necessaria, ut quando ad ipsum accesserit, aegritudinis ejus non omnino inscius videaris; ubi post visa urina, consideratu pulsu, licet per ea aegritudinem non cognoveris, tamen si sinthoma quod praescriveras dixeris, confidet in te, tamquam in autore suae salutis, ad quod summopere laborandum est. Cum igitur ad domum ejus accesseris, antequam ipsum adeas, quaere si conscientiam suam sacerdoti manifestaverit, quod si non fecerit vel faciat vel se facturum promittat; quia si inspecto infirmo consideraris aegritudinis signis super his sermo fit, de sua incipiet desperare salute, quia et te desperare putabit. Ingrediens ad infirmum nec superbientis vultum, nec cupidi praetendas affectum, assurgentes tibi pariter et salutantes humili vultu resalutans et gestu eius sedentibus sedeas. Cum vero jam potus resumpseris, quibusdam verbis interpositis, quibus debes situm regionis illius laudare, dispositionem domus in qua es, si expedit, commendare, vel liberalitatem gentis extollere.

Tandem ad infirmum conversus qualiter se habeat quaeras, et brachium tibi exhiberi praecipias. Et quia ex carne spiritus, in te moti sunt, et infirmus, quia in adventu tuo multum delectatur, vel quia tamquam avarus